

Loredana Magazzeni

Da *Volevo essere Jeanne Hébuterne*, Dot.com Press - Le Voci della Luna, 2012

Prendi una Bambina che non mangia.
non le piace niente, non ha fame mai.
prendi una Bambina che pensa
oggi non mangio, domani mangerò.
Poi la sera non trova niente che le piace
e la Bambina dice mangerò domani, non fa niente.
Prendi una Bambina che mangia solo qualche volta
quando c'è quella sola cosa che le piace.
Prendi quella Bambina che non riesce a mangiare
carne di fagiano a casa della compagna ricca,
non riesce a mangiare Emmenthal.
A casa sua non ha mai mangiato fagiano.
A casa sua non ha mai mangiato Emmenthal.
A casa sua di fagiani ne alleva due suo padre,
ma solo per la bellezza. Per la bellezza
dei colori del fagiano maschio, per la modestia
dei colori della fagiana femmina, umile,
sottomessa, una vera donnina.
La Bambina ne ha abbastanza di amiche
più ricche di lei, hanno case più belle.
Non hanno nonne che scatarrano dentro
i fazzoletti. Hanno case nobiliari, piene
d'argenti. La Bambina non ha niente,
neanche una camera sua, dorme con la nonna.
La Bambina è piena di fratelli che urlano,
giocano alla guerra. La Bambina non ha fame
mai. Per la mamma sono capricci. Non lo
mangiare il Parmigiano, non ti devo
viziare. Rimangia la pasta stasera, non me la
fare buttare. La Bambina ha nausea della pasta
riscaldata la sera. La Bambina vomita
la pasta riscaldata e la sua fame, dietro all'albero
di fico, nel pozzo. Ci sono le lucciole.

*

Quando è stanca, la Bambina è stanca con la testa.
Il corpo non lo sente. E' stanca con la testa di portare
quella pesante identità di Bambina non amata.
La Bambina rassetta di tanto in tanto le sue poesie, la sua casa di carta.

*

La nuova storia

Ripenseremo i flussi delle migrazioni.
Rileggeremo gli esodi.
Riscriveremo da capo i libri di storia.
Dimenticheremo le date delle guerre.
Impareremo solo quelle delle paci.
E quanto tempo gli uomini hanno impiegato a darsi la morte
non sarà più materia dei curricoli.
La storia sarà la storia del resistere
alle agghiaccianti sirene del potere
e quando una comunità diffusa e planetaria
avrà creato un'unica riscrittura del mondo
il nostro fine etico sarà raggiunto:
stia attento ciascuno a evitare il dolore dell'altro.

*

Variazioni sulla parola esilio

In duemila ancora oggi davanti alle coste di Lampedusa.
Le navi militari prelevano i profughi. Si attrezzano tendopoli.
Dormono stivati in caserme a centinaia.
Le madri li avevano stretti in un ultimo abbraccio prima di partire.
Nella sacca solo la coperta contro il freddo di marzo.
Davanti a una terra che schiude loro i suoi tesori di sterpaglia
alcuni saltano le recinzioni e fuggono verso il futuro.

Il futuro è una parola che non ha confini.
Chi potrà contenere la speranza dentro delle palizzate?
La giovinezza mostra i suoi muscoli insanguinati e le sue vene.
Il sole fa chiudere gli occhi e asciuga le lacrime.
Domani sarà un nuovo giorno per un progetto invisibile
che tenta percorsi e sparge le sue spore nel vento.

Com'è sempre stato. Salpare le vele e gettare le reti.
Le donne a restare, rassegnate al tempo che passa.
Chi è in fuga si sente di troppo nel suo stesso paese.
Di troppo siamo tutti nel mondo, alveare comune.
Se i beni fossero miele, che fluisce e consola.
Non sangue né armi a forma di gioco
su cui saltano i bimbi, brillano come stelle di giorno.

Con i se e con i ma non si fa la storia. Eppure se tutto fosse diverso.
Se potessimo insieme pensare e insieme respirare e nutrirci.
Nessuno sarebbe in esilio, la terra il nostro paese.
Ho bisogno di una lingua di poesia che torni a dire tutto questo.
Anche se ho poche parole per dirlo, se dire questo è balbettare parole.

*

La serenità è un lavoro

La serenità è un lavoro.

Due generazioni di adulti del tutto poco sereni

Sottoscrissero il dolore che proviamo.

Non mancarono perdite, lutti, persino

Le conseguenze di due guerre mondiali.

Una generazione di vedove, e mia nonna fra queste,
si lasciò dietro la prima.

La distruzione totale dell'infanzia

Rese adulti la seconda, quella dei nostri genitori.

Fu così che il secondo dopoguerra

Nutri l'illusione di poter essere utili

A costruire serenità per noi, i figli.

La serenità non arrivò.

La serenità è un lavoro

Che impegna la mente e l'economia.

Più dolce è la pigrizia, dà un senso di illusoria e

Benefica serenità.

La serenità è un lavoro.

La serenità è un lavoro.

La serenità è un duro lavoro

Della mente e dell'economia.

(Inedita)

Loredana Magazzeni vive a Bologna dove insegna e si occupa di poesia e traduzione. Al centro della sua poetica c'è il rapporto con l'esperienza del femminile e del corpo. Ha pubblicato le raccolte *La miracolosa ferita*, 2001, *Canto alle madri e altri canti*, 2005, *Fragilità del bene*, 2011, *Volevo essere Jeanne Hébuterne*, 2012. Ha curato, assieme ad Andrea Sirotti, l'antologia *Gatti come angeli. L'eros nella poesia femminile di lingua inglese* (Medusa, 2006), la raccolta di poesie di Sally Read *Punto di rottura* (La Vita Felice, 2013), con Fiorenza Mormile, Brenda Poster e Anna Maria Robustelli *Corporea. Il corpo nella poesia femminile contemporanea di lingua inglese* (Le Voci della Luna Poesia, 2009), *La tesa fune rossa dell'amore. Madre e figlia nella poesia femminile contemporanea di lingua inglese* (La Vita Felice, 2015). Per CFR edizioni (Sondrio) ha pubblicato nel 2012 il saggio *Dentro la scrittura, interviste a dieci poetesse italiane*, l'antologia *Cuore di preda. Poesie contro la violenza alle donne*, 2012 e *Fil rouge. Antologia di poesie sulle mestruazioni*, 2015. Fa parte del Gruppo '98 Poesia, collabora con la Libreria delle Donne di Bologna e con altre associazioni. Attualmente è dottoranda in Scienze dell'Educazione presso l'Università di Bologna.
